



La Comunità

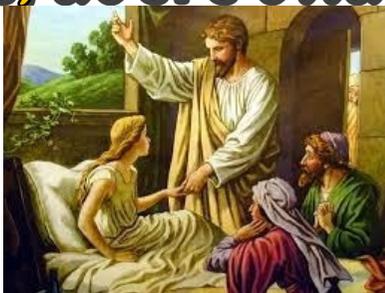
30 Giugno 2024

n. 26 - anno 54

Toccare il Signore, avere vita

[Gesù] Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. **Marco 5,41-42**

La liturgia di questa domenica, al centro dell'anno solare, ci offre una riflessione potente sul dono della vita, promessa di eternità: «**Dio non ha creato la morte**, non gode per la rovina dei viventi. Le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte; la giustizia è immortale. Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, a immagine della propria natura, ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo» (I lettura, Sapienza 1-2). **Quanto dovremmo ricordarci di queste parole!** Quando sembra che non ci sia via di uscita, quando combattiamo contro la malattia, quando la morte bussa alla nostra casa, quando siamo **tentati di accusare Dio** delle cose che non vanno, quando un torto subito ci induce a diffidare delle persone, anche di quelle più vicine e legate a noi da uno speciale vincolo di amore, dobbiamo tornare alla verità centrale della fede: **Dio ci ha creati per la vita** che non finisce! Egli è amore, non gioisce del male di nessuno e ogni creatura, sulla terra, è un dono di salvezza! C'è una grande benedizione su ogni vivente e specialmente su ogni uomo, fatto a immagine di Dio, amato fin dal principio, nonostante i suoi peccati, pensato per l'eternità, redento dal sangue del Cristo! Se siamo tentati di giudicare, di desiderare il male, di ritenere che qualcuno sia fuori dalla salvezza, ricordiamoci del dono grande che abbiamo ricevuto, lo stesso per ogni uomo: **la vita!** Siamo chiamati ad avere lo sguardo di Dio, **che vede e dice bene**, e a desiderare per tutti i fratelli, anche quelli che ci sembrano in errore, che ci appaiono malvagi e sommamente lontani dalla fede, la stessa gioia e la stessa salvezza che desideriamo per noi, perché «l'abbondanza degli uni supplisca all'indigenza degli altri» (II lettura, 2Corinzi 8). «Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi» (Romani 5,6), salvandoci dal potere di un nemico malvagio e invidioso! Egli «fa risalire la nostra vita dagli inferi, ci fa vivere, muta il lamento in danza» (Salmo 29, Risposorio): la certezza di fede del salmista, che prorompe nella lode, trova concreta espressione nel racconto evangelico (Marco 5), che ci presenta la guarigione di una donna adulta e la risurrezione di una giovinetta. **Sempre, ad ogni, abbiamo bisogno della vita nuova di Cristo!**



Il riferimento a "12 anni", un tempo perfetto, compiuto, accomuna entrambe: l'una ne ha l'età, l'altra per tutto quel tempo ha avuto «perdite di sangue e ha molto sofferto ad opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, e anzi peggiorando», subendo il giudizio degli uomini e la vergogna dell'impurità. **Siamo soli e nudi di fronte alle vere domande dell'esistenza**, perché niente può guarirci veramente se non Colui che salva dalla morte: Egli, che ci ha creato "toccandoci" (cfr. Gen 2; Salmo 139), continua a "toccarci" per liberarci dal male, diventando per noi cibo che ci trasforma e ci conserva nella vita che non muore. L'emoiroussa ha sperimentato che il mondo non può salvare: per questo è **determinata a "toccare" Gesù**, il Vivente! Ella prega per sé, Giairo per la sua bambina: entrambi si rivolgono al Maestro ricchi solo di una fede forte e per entrambi si realizza, nel qui e ora, **la salvezza cercata**: «subito» l'emoiroussa, «toccate le vesti» di Gesù, è «guarita dal suo male»; subito la bambina, quando Gesù la "tocca" «prendendole la mano», **«si alza e cammina»!** Che il Signore ci tocchi e ci dia vita!

CATECHESI PAPA FRANCESCO: VIZI E VIRTÙ

Catechesi. I vizi e le virtù. 5. L'avarizia

Oggi parliamo dell'*avarizia*, cioè di quella forma di attaccamento al denaro che impedisce all'uomo la generosità. Non è un peccato che riguarda solo le persone che possiedono ingenti patrimoni, ma un vizio trasversale, che spesso non ha nulla a che vedere con il saldo del conto corrente. È una malattia del cuore, non del portafogli.

Le analisi che i padri del deserto compirono su questo male misero in luce come l'avarizia potesse impadronirsi anche di monaci i quali, dopo aver rinunciato a enormi eredità, nella solitudine della loro cella si erano attaccati ad oggetti di poco valore: non li prestavano, non li condividevano e men che meno erano disposti a regalarli. Un attaccamento a piccole cose, che toglie la libertà. Quegli oggetti diventavano per loro una sorta di feticcio da cui era impossibile staccarsi. Una specie di regressione allo stadio dei bambini che stringono il giocattolo ripetendo: "È mio! È mio!". In questa rivendicazione si annida un rapporto malato con la realtà, che può sfociare in forme di accaparramento compulsivo o di accumulo patologico. Per guarire da questa malattia i monaci proponevano un metodo drastico, eppure efficacissimo: la meditazione della morte. Per quanto una persona accumuli beni in questo mondo, di una cosa siamo assolutamente certi: che nella bara essi non ci entreranno. I beni non possiamo portarli con noi! Ecco svelata l'insensatezza di questo vizio. Il legame di possesso che costruiamo con le cose è solo apparente, perché non siamo noi i padroni del mondo: questa terra che amiamo, in verità non è nostra, e noi ci muoviamo su di essa come forestieri e pellegrini (cfr *Lv* 25,23). Queste semplici considerazioni ci fanno intuire la follia dell'avarizia, ma anche la sua ragione più recondita. Essa è un tentativo di esorcizzare la paura della morte: cerca sicurezze che in realtà si sbriciolano nel momento stesso in cui le impugniamo. Ricordate la parabola di quell'uomo stolto, la cui campagna aveva offerto una mietitura abbondantissima, e allora si culla nei pensieri su come allargare i suoi magazzini per metterci tutto il raccolto. Quell'uomo aveva calcolato tutto, programmato il futuro. Non aveva però considerato la variabile più sicura della vita: la morte. «Stolto – dice il Vangelo –, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?» (*Lc* 12,20). In altri casi, sono i ladri a renderci questo servizio. Anche nei Vangeli essi hanno un buon numero di apparizioni e, sebbene il loro operato sia censurabile, esso può diventare un ammonimento salutare. Così predica Gesù nel discorso della montagna: «Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano» (*Mt* 6,19-20). Sempre nei racconti dei padri del deserto si narra la vicenda di qualche ladro che sorprende nel sonno il monaco, e gli ruba i pochi beni che custodiva nella cella. Al risveglio, per nulla turbato dall'accaduto, il monaco si mette sulle tracce del ladro e, una volta trovato, anziché reclamare la refurtiva, gli consegna le poche cose rimaste dicendo: "Hai dimenticato di prendere queste!". Noi, fratelli e sorelle, possiamo essere signori dei beni che possediamo, ma spesso accade il contrario: sono loro alla fine a possederci. Alcuni uomini ricchi non sono più liberi, non hanno più nemmeno il tempo di riposare, devono guardarsi alle spalle perché l'accumulo dei beni esige anche la loro custodia. Sono sempre in ansia perché un patrimonio si costruisce con tanto sudore, ma può sparire in un attimo. Dimenticano la predicazione evangelica, la quale non sostiene che le ricchezze in sé stesse siano un peccato, ma di certo sono una responsabilità. Dio non è povero: è il Signore di tutto, però – scrive san Paolo – «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (*2 Cor* 8,9). E ciò che l'avarico non capisce. Poteva essere motivo di benedizione per molti, e invece si è infilato nel vicolo cieco dell'infelicità. E la vita dell'avarico è brutta. Ricordo il caso di un signore che ho conosciuto nell'altra diocesi, un uomo ricchissimo, e aveva la mamma ammalata. Lui era sposato. I fratelli si davano il turno per accudire la mamma, e la mamma prendeva uno yogurt, al mattino. Questo signore le dava la metà al mattino per darle l'altra metà al pomeriggio e risparmiare mezzo yogurt. Così è l'avarizia, così è l'attaccamento ai beni. Poi questo signore è morto, e i commenti delle persone che sono andate alla veglia era questo: "Ma, si vede che quest'uomo non ha niente addosso, ha lasciato tutto". E poi, facendo un po' di beffa, dicevano: "No, no, non potevano chiudere la bara perché voleva portare tutto con sé". Questo, dell'avarizia, fa ridere gli altri: che alla fine dobbiamo dare il nostro corpo e la nostra anima al Signore e dobbiamo lasciare tutto. Stiamo attenti! E siamo generosi, generosi con tutti e generosi con coloro che hanno più bisogno di noi. Grazie.



Il grillo parlante

Pregheira, domenica e accoglienza nella carità "cristiana", sembrano queste le direttive pastorali che sempre più diocesi intendono abbracciare nei loro programmi e nelle loro strategie di evangelizzazione. Penso siano perni sui quali anche noi fare un pensiero molto profondo: riscoprire la preghiera, il senso profondo di celebrare la domenica tutti insieme, avere occhio per tutte le "povertà" saranno passaggi anche del nostro vivere da famiglia nella nostra parrocchia.



A proposito di famiglie: penso sia strategico avere un occhio di riguardo e fare una proposta a tutte le coppie che in qualche maniera si sono avvicinate alle nostre attività par-

rocchiali. Proponeremo degli incontri: boh... non so se sia il modo migliore.

Forse il reciproco ascolto e essere riconosciuti penso siano dei bei presupposti sui quali ragionare all'inizio.

Chiedo su tutto questo la preghiera di tutta la nostra comunità.

GREST E CAMPISCUOLA

Sarà stata anche una grande fatica, ma certamente nel ricordo dei bambini e ragazzi, ma spero anche in quello degli animatori, questo periodo di grest è stato molto "impattante": giochi, attività, amicizia, litigi, qualche preghiera: un mix esplosivo che speriamo lasci il segno almeno di essere stati accolti e ben voluti. Forse il formato usato da sempre ha evidenziato qualche crepa dovuta al tempo, ai ragazzi che cambiano, alla nostra difficoltà di adattarci ai cambiamenti sempre più veloci, che portano i bambini a desiderare sempre tutto e subito, e a noi, animatori ed educatori, la difficoltà di trovare un linguaggio comune con cui presentarci e presentare la nostra proposta.



E ora, un attimo di pausa e poi partenza per i campi scuola: i nostri stoici animatori sono già all'opera per fare delle stupende scenografie e proporre attività e giochi interessanti.

PICCOLI LAVORI

Finito il grest, si apre la possibilità di fare piccoli lavori in patronato, al Kolbe, ecc. Se qualcuno si accorgesse di avere un po' di tempo libero e sa di essere capace in piccoli lavori, dal mettere un battiscopa a pitturare una stanza a pulire di fondo gli spazi delle nostre strutture è sicuramente il bene accetto.

Riferitevi direttamente a don Fabio o alla Alessandra.



MESSA AL KOLBE

Da questa domenica fino a tutto agosto le sante Messe della domenica mattina e cioè 8.30 e 10.30, verranno celebrate presso il teatro Kolbe, via Aleardi 156, davanti al Patronato.

Questa soluzione permette di avere più capienza rispetto alla cripta e con una temperatura più sopportabile visto che il teatro è provvisto di impianto di condizionamento.

Ricordiamo che anche la nostra cripta ha l'impianto di condizionamento.

Questo ci permetterà ogni giorno di avere un clima che permetta di pregare bene, senza sofferenze.

Non perdiamo il nostro appuntamento settimanale con Gesù Eucaristia.



SEGRETERIA

ORARIO ESTIVO DI RICEVIMENTO

Nel mese di Luglio ecco quale sarà l'orario di apertura della segreteria parrocchiale.

- ⇒ **Lunedì ore 10.00 - 12.00**
- ⇒ **Venerdì ore 10.00 - 12.00**

Sabato 29 Giugno

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 30 GIUGNO

XIII TEMPO ORDINARIO ANNO B

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 19.00 Santa Messa

Lunedì 1 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Martedì 2 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Mercoledì 3 Luglio

San Tommaso

Ore 18.30 Santa Messa

Giovedì 4 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Venerdì 5 Luglio

Ore 18.30 Santa Messa

Sabato 6 Luglio

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 7 LUGLIO

XIV TEMPO ORDINARIO ANNO B

Ore 8.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 10.30 Santa Messa al Kolbe

Ore 19.00 Santa Messa

Dichiarazione dei redditi

5x1000

"PATRONATO SACRO CUORE"

codice fiscale

90126330274

Per eventuali offerte alla parrocchia:

IBAN

IT93T0890402000041000001628

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Via Aleardi 61, 30172 Mestre - Venezia

Telefono: 041 984279

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net

Parroco: don Fabio Mattiuzzi

E-mail: parroco@parrocchiasacrocuore.net

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net

Facebook: @sacrocuoremestre

Youtube: www.youtube.com/c/parrocchiasacrocuore

Telegram: <https://t.me/parrocchiasacrocuore>

Orari segreteria: lunedì - martedì - mercoledì - venerdì 10.00-12.00 mart e giov 16.00-18.00

Patronato: segreteria aperta dalle 16.00 alle 19.00 telefono: 0415314560

Caritas: martedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.00 telefono: 3534162473

Centro d'ascolto: caritas.centroascolto@parrocchiasacrocuore.net

Kolbe: kolbe@parrocchiasacrocuore.net

Sante Messe festive: sabato ore 19.00; domenica ore 8.30-10.30-19.00

Santa Messa feriale: ogni giorno alle ore 18.30 preceduta dalla recita del rosario